

Piccola Casa della Divina Provvidenza
Monastero Cottolenghino Sacro Cuore
Omelia per la Professione perpetua
di suor Elisabetta Luchi
Manziana, 18 ottobre 2020

Padre Carmine Arice

Cari fratelli e sorelle,

solo domenica scorsa la Piccola Casa ha avuto la gioia di celebrare la professione perpetua di tre sorelle di Vita Apostolica; oggi la letizia si rinnova con la professione perpetua di suor Elisabetta della Divina Provvidenza Luchi, sorella di Vita Contemplativa del medesimo Istituto delle Suore di san Giuseppe Cottolengo, ramo prezioso della grande Famiglia Carismatica Cottolenghina. Deo gratias! Evidentemente il carisma donato alla Chiesa attraverso san Giuseppe Cottolengo e trasmesso ai suoi figli spirituali in una storia che, senza soluzione di continuità, arriva fino a noi, è vivo, è fecondo e la sua forza profetica continua a pro-vocare il cuore di tanti.

Vita Contemplativa e Vita Apostolica: la Piccola Casa non potrebbe esprimere in pienezza la sua fisionomia e la sua identità se venissero meno uomini e donne consacrate che offrono totalmente a Dio la loro esistenza, consumandola giorno dopo giorno, nel servizio ai poveri per tutta la vita. Non possiamo dimenticare che ciò che ha mosso il cuore del Cottolengo a fondare la Piccola Casa non è stato un vago sentimento filantropico e solidaristico, ma il desiderio di testimoniare l'amore di Dio Padre buono e Provvidente proprio verso chi l'egoismo umano e l'indifferenza, la cultura dello scarto direbbe papa Francesco, ha generato situazioni tali da mettere a dura la prova la loro fede nel Signore e la loro speranza.

Dare una casa a chi non ha casa, fornire cure per persone indigenti, assistenza alla vita fragile di uomini e donne anziani o non autosufficienti, dare formazione adeguata anche ai più poveri e alle persone con disabilità anche gravi, essere presenti nei Paesi in via di sviluppo, non sono il fine ultimo della Piccola Casa, anche se aiutare la gente a ritrovare la salute o a vivere serenamente la loro giornata, o a crescere da buoni cristiani e onesti cittadini è un'opera meritoria per l'umanità.

Scopo ultimo della Piccola Casa è la gloria di Dio a Lui data mediante la lode, l'annuncio del Vangelo e la testimonianza della carità. La gioia del santo Cottolengo era grandissima quando un povero - da lui guardato con spirito di fede fino a vedere in esso il volto di Cristo -, si riconciliava con Dio, moriva santamente accompagnato dai sacramenti, riceveva degnamente l'Eucarestia, benediceva Dio nonostante la sua situazione. Per questo grande attenzione della sua opera apostolica, pastorale e caritativa era destinata ad aiutare

le persone “*nella lotta al peccato piccolo e grande*” come amava ripetere il Santo. Insomma, il Cottolengo era felice quando i poveri vivevano davvero in pienezza la loro esistenza

E se qualcuno avesse qualche dubbio su quanto vi ho detto or ora, consideri gli ultimi due anni della vita del Santo: i malati erano aumentati parecchio, i bisogni erano tanti, c’era bisogno di braccia e di cuori per il servizio ai poveri. Cosa fa il Cottolengo? Originale come sempre, fonda sei famiglie religiose dedite “*nel silenzio e nella solitudine, nella preghiera e nella penitenza della vita contemplativa di clausura*” come recita la formula dei voti che tra poco sentiremo, e questo “*per un servizio di amore alla Chiesa e alla Piccola Casa, anche con il sacrificio della vita*”.

Cara suor Elisabetta ecco perché è preziosa la famiglia di Vita Contemplativa nella Piccola Casa ed ecco perché la tua consacrazione ci riempie di gioia. Infatti, ogni monastero oltre a testimoniare il primato di Dio mediante la consacrazione sponsale con Cristo nel celibato, oltre a rendere credibile la potenza dello Spirito di carità nella vita fraterna in comunità, sfida quotidiana difficile ma assolutamente essenziale, oltre a lodare Dio e servire i poveri in ginocchio nella preghiera di lode e di intercessione, è memoria per tutta la Piccola Casa della sua vocazione e della sua missione: essere un’Opera di Vangelo e per il Vangelo. Questa memoria silenziosa e vivente del primato di Dio lo siete per la Piccola Casa come per la Chiesa anch’essa chiamata ad essere “*il segno e lo strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano, sacramento dell’incontro con Dio*”, come ci ricorda il Consiglio Vaticano II nella Lumen Gentium (n. 1). Saziare la sete di Dio nell’uomo: ecco la grande missione della Chiesa e della Piccola Casa che di essa è parte!

Oggi anche a te, cara suor Elisabetta, personalmente, il Signore ripete quello che ha detto al suo popolo mediante l’oracolo di Isaia ascoltato nella prima lettura: non temere! Sì anche se dovessi sentire tutta la tua piccolezza di fronte ad una chiamata così grande, non temere; non temere nemmeno “*nei giorni in cui magari ti sentirai arida e suolo assetato*”, perché il Signore non viene meno alle sue promesse. In quei momenti non temere e più con lo spirito di fede che con le emozioni, ricordati di questo giorno e ripeti a te stessa le parole del profeta: “*Io appartengo al Signore*”.

Non temere, cara suor Elisabetta, sii umile e lascia che il tuo cuore sia occupato dalla Parola Dio e le tue forze siano consumate dal metterla in pratica – come ci ha esortato a fare il Vangelo ascoltato - e allora sperimenterai di essere beata, felice, non per l’euforia di un vago sentimento ma per la gioia di essere come Cristo e con Cristo, nel cuore del Padre, a servizio della Chiesa e dell’umanità in un misterioso ma efficace disegno di salvezza. A chi ascolta le Sacre Scritture con sincerità, disponibilità e obbedienza, lo Spirito santo concede il dono di acquisire pian piano il pensiero di Dio; allora diventerai capace di guardare la storia tua e dell’umanità, le situazioni liete e tristi, e le persone - in particolare le tue carissime sorelle di comunità -, con gli occhi di Dio.

Non temere, sorella carissima, di adorare la volontà di Dio in tutte le cose, quella che comprenderai immediatamente e quella che ti sarà più difficile da accettare e vivere, quella che sarà compresa dal tuo cuore e quella che sarà espressa dalle mediazioni, perché, come ci ha ricordato il Salmo che abbiamo pregato, *“la legge del Signore è scritta nel tuo intimo”*, per questo la Divina Volontà ti guida a pienezza di vita.

Infine, non temere di essere un dono d’amore, senza riserve, per le tue sorelle di comunità: è una bella sfida fare voto a Dio di vivere per tutta la vita stabilmente con persone che non ti sei scelto ma che ti sono state donate per vivere insieme il Vangelo, concorrere all’amore vicendevole, gareggiare nella tenerezza, nella bontà, nella sopportazione, nell’umiltà, nella mansuetudine, nel perdono reciproco, nella perfezione della carità, insomma in tutti quegli atteggiamenti che sono di Cristo e che ci ha ricordato l’Apostolo Paolo nella seconda lettura. Sono atteggiamenti questi, che per essere vissuti, hanno bisogno che si dichiarino morte al nostro orgoglio e alla nostra segreta volontà di essere amati per primi.

Quando celebriamo un matrimonio ricordo agli sposi che, probabilmente, un segreto della vita coniugale è dire al consorte: tu vieni prima di me, sempre! Forse questo vale anche per noi! Dire al Signore *“Tu vieni prima di me”* non è sempre facile, ma ci viene più spontaneo e ci proviamo; dirlo ad altre creature come te con cui ti ritrovi quotidianamente senza averle scelte, ciascuna con i propri pregi e i propri limiti, è possibile solo per la grazia di Dio e la potenza dello Spirito Santo. Ma è possibile, ed è la testimonianza più bella che può offrire, con la dedizione alla preghiera e alla penitenza, una comunità monastica.

Cari fratelli e sorelle tutte, con riconoscenza rendiamo grazie al Signore per la radicale offerta di sé che suor Elisabetta fa oggi al Signore e ringraziamo anche per la presenza di questo monastero. La loro preghiera è un dono inestimabile per tutta Chiesa. Siamo un Corpo e il beneficio della santità, della lode, dell’intercessione di un suo membro è benedizione per tutti. E se il male commesso da un membro di essa danneggia e sfigura la bellezza del Corpo di Cristo, il bene spirituale di una vita fedelmente donata a Dio e ai fratelli la edifica a vantaggio di tutti.

Per questo, davvero, con gioia e riconoscenza benediciamo il Signore e a Lui eleviamo il cottolenghino *Deo gratias!* Amen!